

TRASPORTI

59

& cultura

rivista di architettura delle infrastrutture nel paesaggio



TERRITORI FRA DIVERSITÀ E OMOLOGAZIONE

Comitato d'Onore:

Paolo Costa
già Presidente Commissione Trasporti Parlamento
Europeo

Giuseppe Goisis
Filosofo Politico, Venezia

Franco Purini
Università La Sapienza, Roma

Enzo Siviero
Università telematica E-Campus, Novedrate

Maria Cristina Treu
Architetto Urbanista, Milano

Comitato Scientifico:

Oliviero Baccelli
CERTeT, Università Bocconi, Milano

Alessandra Criconia
Università La Sapienza, Roma

Alberto Ferlenga
Università Iuav, Venezia

Anne Grillet-Aubert
ENSAPB Paris-Belleville, UMR AUSser

Massimo Guarascio
Università La Sapienza, Roma

Stefano Maggi
Università di Siena

Giuseppe Mazzeo
Consiglio Nazionale delle Ricerche, Napoli

Cristiana Mazzoni
ENSA Paris-Belleville, UMR AUSser

Marco Pasetto
Università di Padova

Michelangelo Savino
Università di Padova

Luca Tamini
Politecnico di Milano

Zeila Tesoriere
Università di Palermo - LIAT ENSAP-Malaquais



Rivista quadrimestrale
gennaio-aprile 2021
anno XXI, numero 59

Direttore responsabile
Laura Facchinelli

Direzione e redazione
Cannaregio 1980 – 30121 Venezia
e-mail: laura.facchinelli@trasportiecultura.net
laura.facchinelli@alice.it

Comitato Editoriale
Marco Pasetto
Michelangelo Savino

Coordinamento di Redazione
Giovanni Giacomello

La rivista è sottoposta a double-blind peer review

Traduzioni in lingua inglese di Olga Barmine

La rivista è pubblicata on-line
nel sito www.trasportiecultura.net

2021 © Laura Facchinelli
Norme per il copyright: v. ultima pagina

Editore: Laura Facchinelli
C.F. FCC LRA 50P66 L7365

Pubblicato a Venezia nel mese di aprile 2021

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 1443
del 11/5/2001

ISSN 2280-3998 / ISSN 1971-6524

TRASPORTI

5 TERRITORI FRA DIVERSITÀ E OMOLOGAZIONE

di Laura Facchinelli

7 DISTANZE CRITICHE FRA IDENTITÀ E OMOLOGAZIONE

di Giusi Ciotoli e Marco Falsetti

11 "L'IMPOSSIBILITÀ DI ESSERE NORMALE". TERRITORIO ITALIANO: DIFFERENZE E ANTIDOTI ALL'OMOLOGAZIONE

di Alberto Ferlenga

19 LA RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINE. PROGETTI PER I CENTRI STORICI TEDESCHI

di Michele Caja

27 LE RAGIONI DI KÖNIGSBERG: FENOMENOLOGIA DI UNA CITTÀ PERDUTA

di Marco Falsetti

37 WATER, NEW TOWNS AND INTERIOR COLONIZATION: THE EXPERIENCE OF SPAIN, 1939-1971

di Jean-François Lejeune

45 L'AUTOSTRADA COME OPERA D'ARTE COLLETTIVA NELLA JUGOSLAVIA DI TITO

di Aleksa Korolija e Cristina Pallini

53 LA CANZONE URBANA DI KORÇA, UN COMMENTO CONTEMPORANEO

di Andrea Bulleri

61 PARADIGMI SEGNICI NEL PAESAGGIO LITUANO: ALCUNI PROGETTI RECENTI DI PALEKAS

di Donatella Scatena

69 TRANSIZIONI MACRO-SCALARI. PIANIFICAZIONE URBANA E MODIFICAZIONE NELLA CINA DI OGGI

di Giusi Ciotoli

79 POLITICHE URBANISTICHE IN CINA, VERSO MEGACITTÀ A MODELLO UNICO

Intervista a Ruggero Baldasso a cura di Laura Facchinelli

85 STAZIONE DI PICALÉNA IN COLOMBIA, UN PATRIMONIO CULTURALE PER LA COMUNITÀ

di Olimpia Niglio

93 QUANDO IL PROGETTO SI CONFRONTA CON LA STORIA

di Lucio Altarelli

101 IDENTITÀ, ARCHITETTURA, REGIONALISMI

di Marco Maretto

109 PASSAGGI, PRESIDII E INFRASTRUTTURE DELLA MONTAGNA: POSSIBILI STRATEGIE POST VAJONT

di Mickeal Milocco Borlini, Lorenzo Gaio e Giovanni Tubaro

117 LE STRADE DEGLI ITINERARI CULTURALI, UNA RICERCA IN TERRITORIO SARDO

di Marco Cadinu e Stefano Mais

123 INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI E PARTECIPAZIONE

di Federica Bosello

cultura

129 CONTEMPORARY MEMORY: LA SFIDA TRA IDENTITÀ E OMOLOGAZIONE

di Stefanos Antoniadis

135 L'IMMAGINE URBANA NEWYORCHESE PROTAGONISTA

di Ghisi Grütter

143 THE HISTORICAL GARDEN IN SYRIA BETWEEN TRADITION AND IDENTITY

di Nabila Dwai

151 TRASFORMAZIONI URBANE, IL CONTRIBUTO ESSENZIALE DEGLI ARTISTI

di Laura Facchinelli

155 PAESAGGI OLTRE IL PAESAGGIO

di Luigi Siviero

157 DAL GRATTACIELO AL TESSUTO VERTICALE

di Roberto Secchi

Territory from diversity to standardisation

by Laura Facchinelli

The theme of a territory's identity, which is the expression and mirror of a population's identity, has always been the focus of our research. We have explored it since the now distant issue number 20 "Economic development, landscape, identity", observing how too often (what we call) progress leads to the irreparable loss of elements in the landscape, architectural and cultural heritage which has sedimented over the centuries. In this issue, we return to this theme, focusing our attention on different situations and points of view.

On the theme of the loss of elements of the historic heritage, we consider the exemplary case of China. Following the "ideological" devastations of the 1950s and the loss of so much of the existing architectural heritage, replaced by buildings that were endless replicas of the "socialist" models imposed by the regime, in recent years China has begun equally radical demolition projects to build districts and cities inspired by propaganda and business, undertaken with no debate whatsoever about urban planning. This phenomenon takes place in other countries as well, in the pursuit of spectacular effects, the tallest skyscrapers, the most daring forms. The mad and convulsive pace of building robs each of us of the possibility of visiting, or even knowing that there are places that remain authentic, rooted in different cultures.

The transformations undertaken in the second half of the nineteenth century by Haussmann in Paris were of a completely different nature. They did in fact demolish old and suggestive streets and squares, but to bring a new and grandiose look to a city that since then has communicated the energy and fascination of sumptuous buildings, long straight avenues, squares with their typical "brasseries". In this case, the demolition of the old neighbourhoods served to create the Paris we all love today. A sociologist who considers all points of view underscores that, on the one hand, architects and urban planners are the ones who design the spaces, but on the other, residents and visitors are the ones who live in and experience the city, and that writers, artists and photographers have always been the ones who understand its needs and desires.

A city can also have its buildings, squares and monuments destroyed by the violence of wartime bombings. In postwar Germany, the need was felt to reclaim the soul of the city by reconstructing the buildings philologically, recreating the forms with the same materials. The traumatic event could also be an earthquake, a flood, a fire. At that point the question becomes "how" to rebuild. Opposing solutions can be sustained with theoretically founded arguments, from "like it was where it was" to innovation at all cost. But considering the question on an ethical level, is it acceptable to build concrete boxes in the place where water destroyed the small old houses of a mountain village? And do we not consider brazen the proposal of the architect who wanted to build a glass and steel pinnacle on the roof of Notre Dame in Paris, to take advantage of the void left by the fire?

In seeking a common denominator across different situations, we might consider valid the choices that are not aimed at immediate glory, but seek to leave their mark through meaning for the centuries to come. Beyond personal interests, beyond the trends and conceptualisations of the moment.

Of the many themes and points of view developed in this issue of our magazine, there is a recognition of the core of vitality that exists in the Italian landscape. While the inclination to value differences has contributed over the centuries to producing a living archive of extremely rich urban solutions, in more recent times perverse forms of development have gained the upper hand. But even a landscape of incomplete fragments often devoid of quality has continued to generate unexpected variations. And so, based on this analysis which we are pleased to share, the seeds of a possible renaissance remain viable.

Territori fra diversità e omologazione

di Laura Facchinelli

Il tema dell'identità di un territorio, espressione e specchio dell'identità di un popolo, è sempre stato al centro delle nostre ricerche. Lo abbiamo esplorato a partire dall'ormai lontano numero 20 "Sviluppo economico, paesaggio, identità", constatando che troppo spesso il (cosiddetto) progresso porta alla cancellazione irreparabile di testimonianze paesaggistiche, architettoniche, culturali sedimentate per secoli. In questo numero riprendiamo l'argomento focalizzando l'attenzione su differenti situazioni e punti di vista.

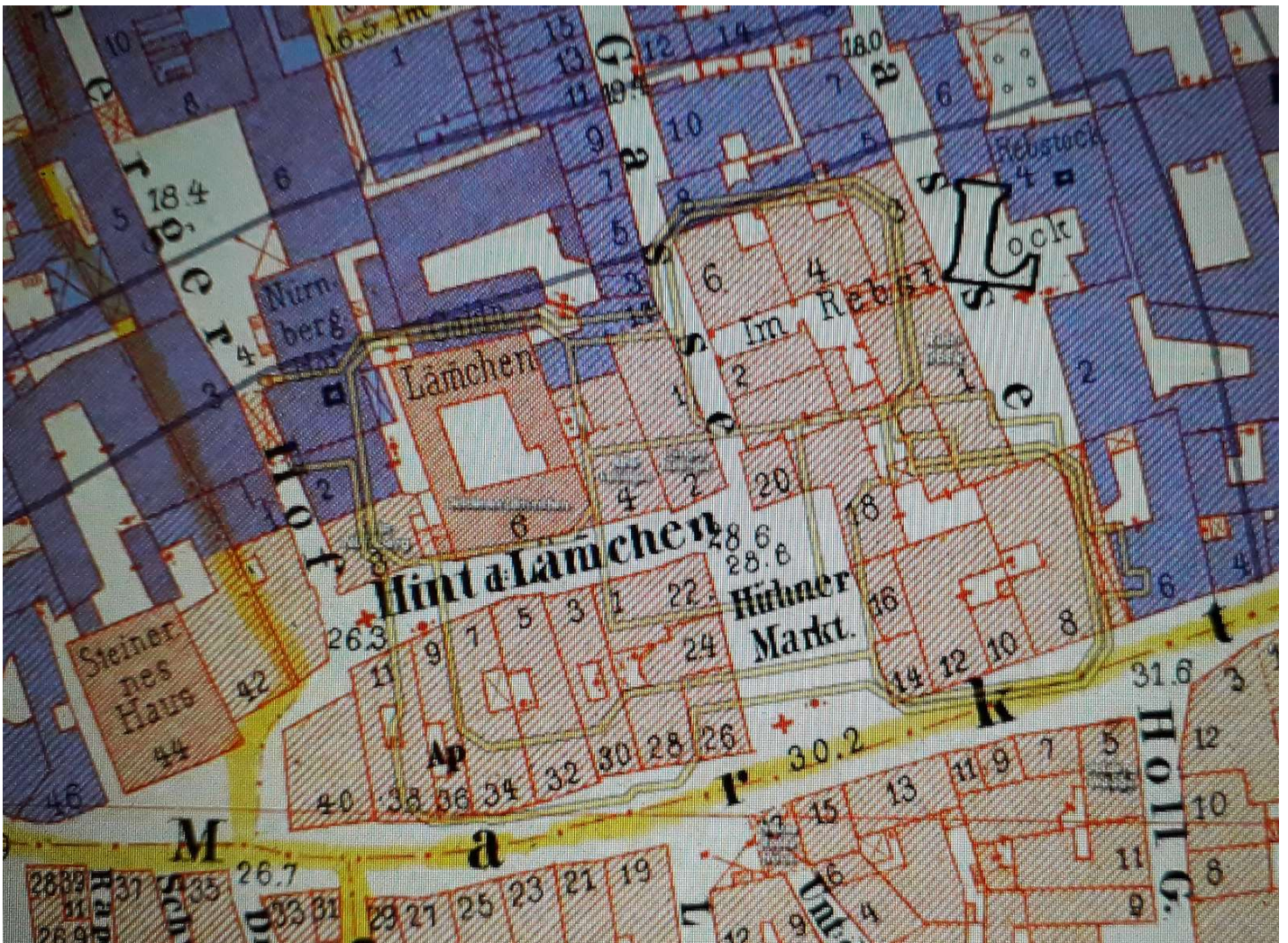
In tema di perdita delle testimonianze storiche è esemplare il caso della Cina che, dopo le devastazioni "ideologiche" compiute dagli anni Cinquanta del Novecento a danno del patrimonio architettonico esistente, sostituito da edifici che moltiplicavano all'infinito i modelli "socialisti" imposti dal regime, negli anni recenti ha avviato altrettanto radicali interventi di demolizione per costruire quartieri e città ispirati da propaganda e business: il tutto nella totale assenza di un dibattito urbanistico. Quest'ultimo fenomeno si presenta anche in altri Paesi, con la ricerca di effetti spettacolari, di grattacieli sempre più alti, di forme sempre più ardite. Questo costruire convulso e dissennato ruba a ciascuno di noi la possibilità di visitare o comunque di sapere che esistono luoghi autentici, radicati nelle differenti culture.

Completamente diversi erano stati gli interventi di trasformazione compiuti, nella seconda metà dell'Ottocento, a Parigi da Haussmann. Interventi che avevano, sì, cancellato vecchie e suggestive case e strade e piazze, ma per dare un volto nuovo e grandioso a una città che da allora comunica l'energia e il fascino dei sontuosi edifici, dei lunghi rettilinei, delle piazze con le tipiche "brasserie". In questo caso, gli sventramenti dei vecchi quartieri sono serviti a far nascere la Parigi che tutti noi amiamo. Un sociologo attento alla molteplicità dei punti di vista sottolinea che, da un lato, sono gli architetti e gli urbanisti che disegnano gli spazi ma, dall'altro, sono gli abitanti e i visitatori a vivere la città, e sono sempre stati gli scrittori, gli artisti e i fotografi a comprenderne i bisogni e i desideri.

Una città può veder cancellati i propri edifici, piazze e monumenti dalla violenza dei bombardamenti. Ebbene, nella Germania del dopoguerra ha preso forma l'esigenza di ritrovare l'anima della città attraverso una vera e propria ricostruzione filologica degli edifici, ricreando le forme con gli stessi materiali. L'evento traumatico può essere anche un terremoto, un'inondazione, un incendio. Viene allora da interrogarsi sul "come" della ricostruzione. Si possono sostenere, con argomentazioni teoricamente fondate, soluzioni opposte, dal "com'era dov'era" allo slancio innovativo. Ma, ponendo la questione sul piano etico, è accettabile collocare scatole di calcestruzzo là dove l'acqua aveva cancellato le piccole vecchie case di un paesino di montagna? E non ci sembra sfrontata la proposta di quell'archistar che voleva erigere una guglia di vetro e acciaio sul tetto di Notre Dame a Parigi, approfittando del vuoto lasciato dall'incendio?

Volendo trovare un comune denominatore, nelle diverse situazioni potremmo considerare valide le scelte che non puntano sulla facile gloria del momento, ma si propongono di lasciare un segno ricco di significato per i secoli futuri. Al di là degli interessi personali, al di là delle concettualizzazioni e delle mode del momento.

Fra i molti aspetti e punti di vista sviluppati in questo numero della rivista, c'è il riconoscimento – nel nostro paesaggio italiano – di un connaturato nucleo di vitalità. Se l'attitudine alle differenze ha contribuito, nel corso dei secoli, a produrre un archivio vivente di ricchissime soluzioni urbane, nei tempi più vicini a noi hanno preso il sopravvento forme perverse di sviluppo. Ma anche un panorama di frammenti incompiuti e spesso privi di qualità ha continuato a generare variazioni imprevedute. E quindi – secondo questa analisi, che vogliamo condividere – sono rimasti in vita i semi di una rinascita possibile.



La ricostruzione dell'immagine. Progetti per i centri storici tedeschi

di Michele Caja

La memoria della città europea è un patrimonio che si conserva nella forma delle sue tracce storiche, nei suoi spazi ed elementi naturali, nei monumenti e manufatti urbani, nella scala minuta di lotti e parcelle e nella tipologia di case che definiscono la struttura degli isolati storici. Ma anche nelle raffigurazioni che di questa ci sono state tramandate attraverso dipinti e ritratti che ne ritraggono l'immagine urbana (*Stadtbild*) come si è lentamente costruita nel tempo in quanto luogo unico ed eccezionale. Non è un caso che per la recente ricostruzione degli isolati di Dresda si siano presi come riferimenti i celebri quadri del pittore italiano Bernardo Bellotto, che ritraggono in modo preciso e definito gli spazi e le architetture come erano un tempo.

Dalla perdita del centro al cuore della città

L'origine della consapevolezza di tale memoria risale agli anni '50 del secolo scorso quando, per la prima volta, ci si è resi conto della perdita del centro in molte città europee, dopo i danni subiti dalla guerra e le successive trasformazioni legate al traffico veicolare e a questioni tecnico-funzionali. Nasce da qui la volontà di ridare un cuore alla città non solo inteso come fulcro della vita urbana proporzionata alla scala dell'uomo, ma anche come elemento rappresentativo dell'identità culturale di una comunità¹. Merito di tale nuova prospettiva allargata alla secolare storia della città europea è stato quello di evidenziare come l'urbanistica del Moderno – così attenta alla questione delle soluzioni viabilistiche e del traffico, della zonizzazione funzionale, del decentramento residenziale, della ottimizzazione degli spazi abitabili

The reconstruction of the image. Projects for historic city centres in Germany

by Michele Caja

The memory of the European city is a heritage preserved in the layout of its traces, spaces and natural elements, in monuments and urban artefacts, in the small structure of the lots and parcels that make up historical blocks. As well as in the representations that have been handed down to us through paintings and urban portraits that depict the image of this unique place that has built up slowly over time. The rebirth of German historical centres shows how the city today is observed through this iconographic perspective, with the intention of reclaiming the lost historicity of its urban image, whereas the credibility of this image always depends on the quality of the individual project, on the appropriateness of the architectural and technical solutions adopted, such as to put into practice, and not only to stage, its construction over time. Therefore, these cases are not to be understood as nostalgic attempts to reproduce the city as it was, nor as simple urban regeneration projects, but as mature advanced examples of critical reconstruction, according to the meaning introduced in the European debate since the 1970s.

Nella pagina a fianco, in alto: Bernardo Bellotto, *Neumarkt in Dresden*, 1747 (fonte: Hermitage); in basso: Dom Römer Areal, Francoforte: sovrapposizione dell'ingombro del Technisches Rathaus (in giallo) sulla pianta del Dom Römer (Ravenstein 1861).

¹ E.N. Rogers, J.L. Sert, J. Tyrwhitt (a cura di), *The Heart of the City. Towards the humanization of Urban life*, Peligrini and Cudahy, New York 1952.



1 - G. De Chirico, *Gli Archeologi* (1968) davanti al piano IBA per Berlino, 1968 (da: *La ricostruzione della città. Berlino 1984-87*, XVII Triennale, 1985: copertina del catalogo mostra).

– avesse completamente ignorato, se non volutamente rimosso, la struttura densa e compatta dei centri storici, spesso sostituita da modelli insediativi aperti e da tipologie a grande scala. Non è un caso che il tema del cuore ritornerà centrale a Berlino alla caduta del muro con la serie di proposte elaborate per *Berlin Morgen* da diversi architetti internazionali, in molte delle quali il futuro della città viene ritrovato nella memoria dei suoi tracciati e dei differenti livelli della sua stratificazione storica².

Uno sguardo archeologico sulla città

Alla luce di queste esperienze, si introduce una prospettiva “archeologica” per rileggere

2 V. M. Lampugnani, M. Mönninger (a cura di), *Berlin morgen. Ideen für das Herz einer Großstadt*, Hatje, Stuttgart 1991.

la lunga storia della città, di cui quella contemporanea rappresenta solo l'ultima di una serie di livelli sovrapposti, parzialmente cancellati ma non del tutto rimossi, dell'impianto urbano. Non è un caso che la scultura di Giorgio De Chirico *gli Archeologi* sarà posta come nume tutelare alla mostra sulla ricostruzione critica di Berlino tenutasi a Berlino e poi alla Triennale di Milano a metà degli anni '80³, dove memoria, invenzione e ricostruzione convivono nell'eterogeneità dei progetti presentati. Compito del progetto diviene dunque quello di svelare quei livelli preesistenti che troppo disinvoltamente erano stati cancellati da nuovi impianti stradali e macrostrutture edilizie, come nel caso del Technisches Rathaus sovrapposto alla struttura minuta del centro storico di Francoforte. Proprio tale sguardo archeologico accomuna quelle esperienze della ricostruzione critica agli interventi più recenti qui analizzati, anche se in questi si evidenzia una maggiore aderenza all'iconografia storica tramandata, tale da *mettere in opera*, e non solo *in scena*, la sua immagine urbana costruitasi nel corso del tempo. Non semplici tentativi nostalgici di riprodurre superficialmente la città *com'era dov'era*, né sperimentazioni urbane fondate sul pluralismo linguistico, ma interventi coordinati secondo precise linee-guida che inaugurano una nuova fase della ricostruzione critica intesa come principio urbano.

Tre fasi della ricostruzione

Più in generale questi progetti inaugurano una fase nuova nella storia della ricostruzione – o ricostruzione della storia, secondo Winfried Nerdinger⁴ – dei centri storici europei nel XX secolo.

Dalla prima fase ricostruttiva del dopoguerra, dove città come Varsavia, Danzica, Münster o Colmar si ponevano l'obiettivo di ripristinare l'immagine superficiale delle facciate di case storiche, dietro a cui spesso si mascheravano nuove destinazioni funzionali e distributive che stravolgevano l'impianto tipologico originale.

Alla seconda fase degli anni '70-'80, quando in modi diversi si tentava di riproporre la struttura insediativa della città storica: dall'esperienza più propriamente conservativa

3 Immagine tratta da copertina di: M. De Michelis, P. Nicolin, W. Oechslin, F. Werner (a cura di), *La ricostruzione della città. Berlino 1984-87*, XVII Triennale, 1985.

4 W. Nerdinger, *Costruzione e ricostruzione della continuità storica*, in: *«Aion»*, *Ricostruzione*, n. 21, 2018, pp. 16-23



degli isolati bolognesi ricostruiti in forme tipologiche da Pier Luigi Cervellati⁵ a Bologna, a quella legata ai nuovi processi costruttivi fondati sull'impiego della prefabbricazione nel Nikolaiviertel di Berlino Est. Sino ad arrivare al momento in cui la ricostruzione diviene scelta critica e tema progettuale: dai primi *contro-progetti* di Léon Krier per la ricostruzione di città tedesche come Brema alla suddetta *Internationale Bauausstellung Berlin* (IBA)⁶, il principio ricostruttivo assumerà una definizione formale e un'accentuazione interpretativa, in bilico tra revisionismo e sperimentazione⁷.

La terza fase qui considerata può essere vista come la conseguenza logica di tale approccio critico-interpretativo, seppur più attento nei confronti dei precedenti storici. Rispetto ai quali, le nuove realizzazioni oscillano tra

riproduzioni filologiche – vere e proprie riproposizioni in scala 1:1 di edifici storici preesistenti *in situ* – ad altre in cui il tagliocritico e interpretativo introdotto dall'IBA viene affinato in maniera più aderente all'immagine storica originale.

Correggere la città

Per la portata di tali interventi, la critica recente ha parlato di una nuova ondata di *ricostruzionismo* letta come reazione al *decostruttivismo* latente, nato alla fine degli anni '80 ma in parte ancora presente in forma più o meno latente. Rispetto alla volontà di questo di dissezionare analiticamente la città storica sottoponendola a concettuali processi di astrazione, obbiettivo di questo nuovo fenomeno è *piuttosto quello di reintegrare* i frammenti sopravvissuti e le tracce ancora presenti, per ricostruire una versione il più verosimile possibile dell'immagine storica andata perduta. Tra le varie ragioni che hanno portato a questa scelta, quella principale si spiega come risposta alla crisi di rappresentazione e d'identità a cui questi centri sono andati incontro dal dopoguerra ad oggi, in seguito a scelte sbagliate o oggi

2, 3, 4 e 5 - Edifici a grande scala rimossi per permettere la realizzazione dei nuovi interventi ricostruttivi (dall'alto a sin.): Dresda, Neumarkt: Ampliamento della Questura Polizia; Berlino, Friedrichswerder: Ministero degli Affari Esteri; Francoforte: Municipio tecnico; Potsdam: Istituto per la formazione insegnanti.

5 P.L. Cervellati, R. Scannavini, C. De Angelis, *La nuova cultura delle città. La salvaguardia dei centri storici, la riappropriazione sociale degli organismi urbani e l'analisi dello sviluppo territoriale nell'esperienza di Bologna*, Edizioni scientifiche e tecniche Mondadori, Milano, 1977.

6 H.-W. Hämer, J. P. Kleihues (a cura di), *Idee Prozess Ergebnis. Die Reparatur und Rekonstruktion der Stadt*, I.B.A. 1987/ Fröhlich & Kaufmann, Berlin 1984.

7 M. Caja, *Ricostruzione critica come principio urbano e altri scritti*, Aiòn, Firenze 2017.



6 e 7 - Hildesheim: l'Hotel Rose e il ricostruito Knochenhaueramtshaus.

non più ritenute idonee, fondate su presunte nuove idee di città che si sono rivelate per lo più fallimentari.

Tutti i casi qui considerati sono da intendersi come *correzioni critiche* di interventi passati della storia recente, attraverso la demolizione di edifici che – per scala, impianto morfologico e tipologico, soluzioni architettonico-costruttive – appaiono oggi inadeguati e fuori luogo rispetto all'immagine storica che si vuole ripristinare.

In questo senso, questi progetti costituiscono una nuova fase di riflessione sui caratteri dell'abitazione nelle città tedesche⁸, volta a riappropriarsi dell'identità e della memoria perdute, in un rapporto dialettico tra continuità, ricostruzione e nuova progettazione architettonica. All'interno della storia della ricostruzione, questi interventi si rivelano paradigmatici per le questioni che sollevano, ma anche per le soluzioni concrete che offrono, nel loro rapporto dialogico tra originale, copia e reinterpretazione, tali da renderli testimoni eccezionali della condizione contemporanea in cui viviamo in cui il rapporto tra autenticità e riproducibilità è continuamente messo in discussione⁹.

Demolire per ricostruire

Un primo caso paradigmatico in questo senso è rappresentato da Hildesheim, la capitale della Bassa Sassonia, in cui un edificio del dopoguerra è stato demolito per permettere la ricostruzione dell'antico *ensemble* di origine

medievale. Per la ricostruzione dell'edificio storico più rappresentativo della Marktplatz – la Knochenhaueramtshaus (la casa della corporazione dei macellai) – costruita secondo la tipica struttura a traliccio in legno comune a molti altri edifici che si affacciavano sulla piazza e definita da Georg Dehio come “la più monumentale tra le case in legno in Germania”-, è stato demolito un anonimo albergo dalle tipiche forme dell'International Style degli anni '60¹⁰.

Dopo questa esperienza, gli altri casi qui trattati hanno seguito una strategia simile di sostituzione puntuale. Al Neumarkt di Dresda, è stato necessario rimuovere un *Moloch* in cemento armato risalente agli anni '80, l'ampliamento del Presidio della Polizia, per permettere la reintegrazione del perimetro originale di uno degli otto isolati preesistenti, il Quartier III, ricostruito negli ultimi due decenni¹¹. Al Friedrichswerder di Berlino, il Ministero degli Esteri (Ausßenministerium, 1964-67) – costruito durante il regime socialista sulla area della Schinkelplatz, occupando in parte l'area della Bauakademie e nascondendo con la sua altezza la retrostante Friedrichswerdersche Kirche, entrambi capolavori di Karl Friedrich Schinkel –, è stato demolito dopo la riunificazione per permettere la ricostruzione degli isolati urbani preesistenti¹². A Francoforte, il Technisches Rathaus (1972-74), un edificio fuori scala in struttura di cemento e acciaio, dalle forme brutaliste di matrice britannica,

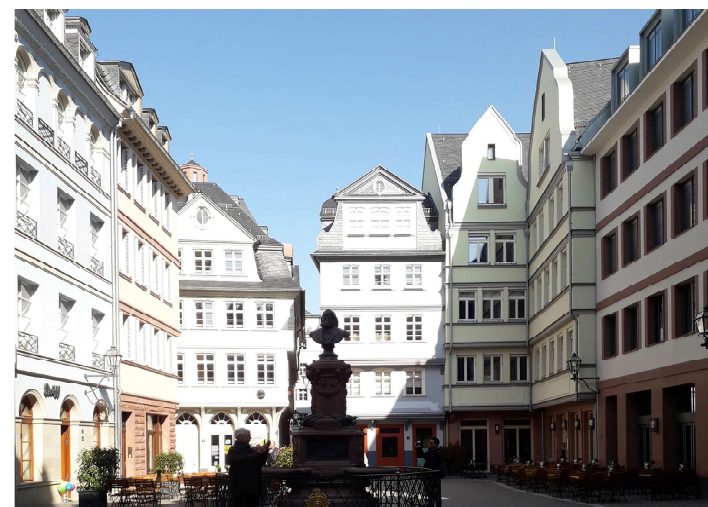
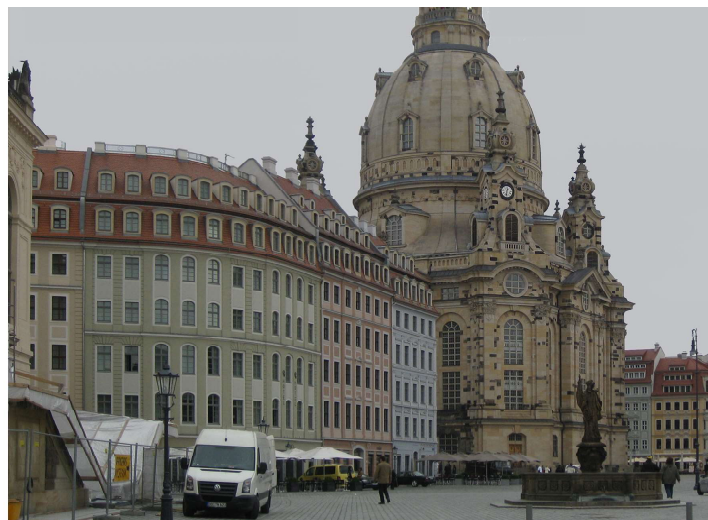
8 G. Grassi, *Caratteri dell'abitazione nelle città tedesche* (1966), in: M. Caja, M. Landsberger, S. Malcovati (a cura di), *Tipologia architettonica e morfologia urbana. Il dibattito italiano – antologia 1960-1980*, LibraccioEditore, Milano 2012.

9 Sulle diverse interpretazioni del principio di autenticità vedi: T. Mager, *Der Begriff der Authentizität im architektonischen Erbe*, W. De Gruyter, Berlin/Boston 2016.

10 B. Häger, *Der Marktplatz zu Hildesheim und das Knochenhaueramtshaus*, in: «Arch+», n. 204, 2011, pp. 70-75.

11 SAK (Sächsische Akademie der Künste) und Stadtplanungsamt der Landeshauptstadt Dresden (a cura di), *Historisch contra modern? Erfindung oder Rekonstruktion der historischen Stadt am Beispiel des Dresdner Neumarkts*, Akademie der Künste u. Stadtplanungsamt, Dresden 2008.

12 H. Stimmann, *Berliner Altstadt. Neue Orte und Plätze rund um das Schloss*, Dom Publisher, Berlin 2014.



è stato asportato nel 2010 per permettere la realizzazione del Dom-Römer Areal, costruito secondo il tracciato originario di piccole strade e piazze¹³. A Potsdam il grande complesso edilizio sulla Friedrich-Ebert Strasse (l'ex-Istituto di formazione degli insegnanti, poi sede della FHP-Fachhochschule Potsdam), è stato recentemente rimosso per fare spazio ai nuovi isolati in corso di costruzione intorno al ricostruito Castello e al riconfigurato Neuer Markt¹⁴. A Lubeca due scuole professionali degli anni '50 sono state pure spostate per riproporre la struttura originale del parcellario medievale del quartiere dei Fondatori (Gründungsviertel).

Tutti questi edifici, risalenti allo stile internazionale del dopoguerra, nelle diverse declinazioni date dal regime socialista a Est o dalla gestione tecnocratica a Ovest, hanno

introdotto, con i loro volumi e la loro architettura, dei corpi estranei e fuori scala all'interno del tessuto minuto originario, un tempo fulcro della vita urbana. Per questi motivi, dopo lunghi e controversi dibattiti, in cui i cittadini sono stati coinvolti attivamente, sostenuti dalle forze politiche e dagli investitori, la decisione finale di sostituirli ha offerto l'opportunità di ripensare all'identità perduta di questi luoghi secondo spazi urbani e tipologie architettoniche reinterpretate rispetto alla contemporaneità.

Il modello misto

Diversamente da Hildesheim – una vera e propria ricostruzione in stile della sostanza originale – il modello misto adottato in questi casi si basa sulla coesistenza di *Leitbauten* e *Neubauten* – edifici pilota ricostruiti come quelli originali e nuovi edifici ispirati a quelli esistenti.

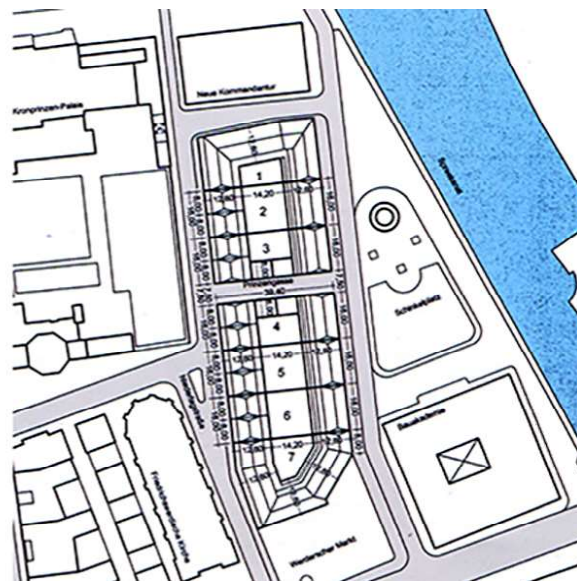
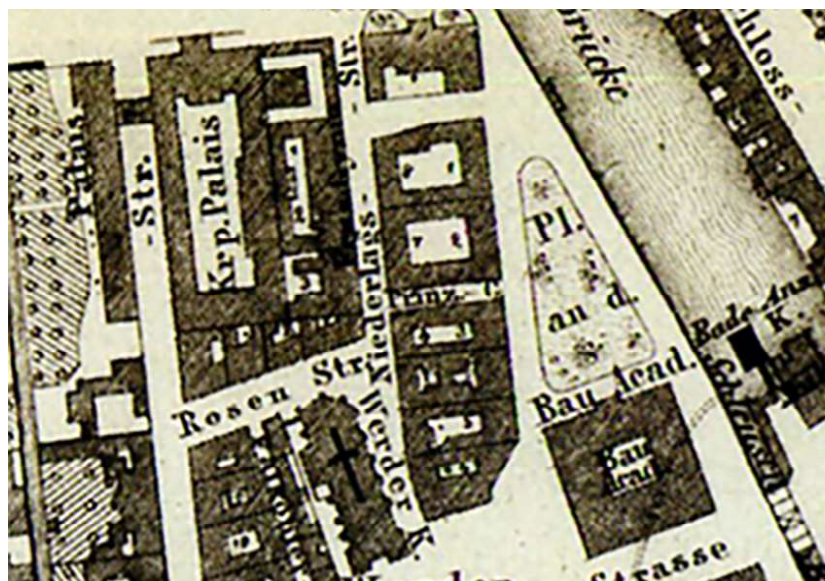
Questo modello sarà per la prima volta adottato all'inizio del nuovo millennio negli otto isolati urbani ricostruiti intorno al Neumarkt

8 e 9 - Dresda, Neumarkt: l'isolato Quartier I, ieri e oggi.

10 e 11 - Dom Römer Areal, Francoforte: l'Hühnermarkt, nel 1904 e oggi.

13 P. Sturm, P. Cachola Sturm (a cura di), *Die immer Neue Altstadt. Bauen zwischen Dom und Römer seit 1900*, Jovis, Frankfurt a.M./Berlin 2018.

14 STP (Sanierungsträger Potsdam GmbH) (a cura di), *Potsdam. Der Weg zur neuen Mitte*, Nicolai, Berlin 2012



12 e 13 - Berlino, Friedrichswerder: gli isolati intorno alla Schinkelplatz nel 1867 (Liebenow) e oggi (Brenner, 2005).

di Dresda, in concomitanza con il completamento della Frauenkirche. Anche se criticato per la mediocre qualità architettonica e costruttiva dei primi isolati ricostruiti – le cui facciate sembrano in effetti più delle scenografie teatrali dietro a cui spesso si nascondono edifici ad uso ricettivo e commerciale a scala ben più grande rispetto alle case originali – *l'ensemble* complessivo ancora in fase di completamento è tuttavia stato in grado di ricreare la complessa spazialità del sistema di piazze e strade originarie sviluppate intorno alla cattedrale.

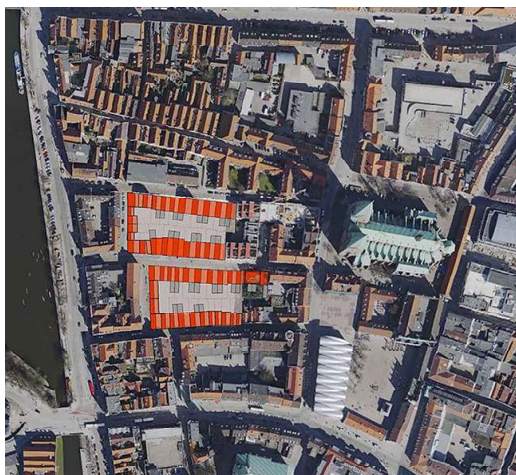
Allo stesso modo, il Dom Römer Areal di Francoforte – che ha vinto il prestigioso MIPIM Award 2019 – è costituito da un insieme di piccole case a schiera di cui circa un terzo copia degli originali e il resto affidato ad una vasta gamma di architetti locali e non. Anche qui la struttura originaria a scala ridotta del tessuto storico viene ridefinita secondo un'attenta riproposizione degli edifici risalenti ad epoche diverse, dal Medioevo al

Rinascimento e al Barocco. In questo processo, gli architetti, così come gli artigiani e gli artisti coinvolti, sono subentrati solo dopo un pubblico dibattito basato sulla partecipazione collettiva dei cittadini, alcuni dei quali direttamente coinvolti in quanto testimoni diretti della città prima della guerra. Qui la permanenza di antichi reperti – frammenti di sculture antiche, elementi decorativi e costruttivi utilizzati come vere e proprie pietre da costruzione – ha offerto l'opportunità di reintegrare il vecchio con il nuovo, rendendo più veritiera la riproduzione dell'immagine storica originaria

A Berlino gli isolati sulla Schinkelplatz e il Werderscher Markt – luoghi strategici del terzo nucleo storico del Friedrichswerder – sono stati da poco ultimati da un team di studi locali e non, sulla base di un piano generale elaborato secondo una struttura nuova di lotti passanti da strada a strada e una tipologia di case a blocco con terrazzamenti aperti verso i cortili interni.

14 e 15 - Potsdam, Neuer Markt: Palazzo Barberini, nel 1907 (foto: E. Eichgrün) e la ricostruzione attuale (Hilmer & Sattler, Albrecht).





La validità del modello misto sembra essere riconfermata negli altri due casi qui analizzati. Gli isolati intorno al Neuer Markt di Potsdam, che ripongono la spazialità della piazza storica, si basano su un piano generale (Leitbautenkonzept) del 2012, secondo il quale sono state individuate diverse tipologie di intervento. Queste vanno dalla ricostruzione fedele delle facciate originali di edifici settecenteschi – importati soprattutto dall'Italia secondo modelli palladiani e rinascimentali e ricostruiti come *copie di copie* (tra cui i palazzi Barberini, Pompei e Chiericati) – a case di nuova concezione che però sottostanno a linee guida volumetrico-compositive prestabilite.

Anche nel caso degli isolati urbani stretti e allungati di Lubecca è stata seguita una filosofia simile, dove edifici pilota ricostruiti coesisteranno accanto a reinterpretazioni contemporanee delle case gotico-mercantili tipiche della città anseatica. Sulla base del *Rahmenplan Gründungsviertel 2015* – che ha visto la partecipazione attiva dell'UNESCO – si sono definite le basi per la riorganizzazione dell'antico quartiere sulla base degli allineamenti stradali originali, la differenziazione delle tipologie architettoniche e la variazione delle facciate in base alla forma dei tetti e alle altezze di gronda. La struttura originale dei lotti viene così mantenuta, pur adattandosi alle richieste funzionali attuali e introducendo un'ampia gamma di diversificati usi e forme di abitare, anche di tipo sociale, all'interno del centro storico della città.

Da questi esempi si delinea un modo nuovo di porsi nei confronti dell'immagine storica pervenutaci, intesa non solo come semplice memoria da rievocare in forme più o meno contemporanee, ma come concreto riferimento riproducibile, pur tenendo conto delle tecnologie e dei criteri di sostenibilità

attuali. È ancora presto per valutare se il loro effettivo ruolo all'interno della città si limiti alla pura immagine o divenga strutturale alla vita reale di chi ci vive. Ossia, se questi centri ricostruiti non rimangano semplici attrazioni turistiche o episodi interessanti dal punto di vista culturale-architettonico, ma siano in grado di divenire veri e propri luoghi dell'abitare in grado di riattivare il senso di comunità perduto nel corso del tempo¹⁵.

© Riproduzione riservata

16 e 17 - Lubecca, Gründungsviertel: piano di parcelizzazione (2015); vista del quartiere in costruzione (2020).

15 Per una trattazione più ampia sul tema vedi: M. Caja (a cura di), *Neue Projekte in historischen Deutschen Städten / Nuovi progetti in centri storici tedeschi*, «Aión», n. 23, 2019.